

il fumo, si son trovati in una sorta di stanza tappezzata in quel favoloso modo: da desiderar quasi che tutto restasse qui, e si sostasse per sempre in quell'impensatamente raggiunto luogo di sotterranea bellezza... Ma evidentemente non si poteva sostare. Nemmeno per noi è tempo di sosta. Ora il terreno s'è fatto anche più aspro, e davanti a me vedo l'ombra di Ezio che sale, che sale: e io dietro come so, che «pié e man volea il suol di sotto», come per una scalata alpina, tra massi alti a petto d'uomo, e improvvisi piccoli baratri, e montagnoie di ghiaia e fango. La mina, qui, dev'essere scoppiata da poco, giacchè la ruspa non è venuta ancora a portar via. Ezio ora è fermo, e io lo raggiungo con un ultimo disperato moto di piedi e mani, che son tutto bagnato di sudore e di acqua, e cosparso di umido terriccio. «Ecco, mi dice il mio buon duca, qui c'è il muro». Già: quel muro che l'anno avanti vedevo là fuori incorniciato di granito ora è arretrato fin qui, a oltre un chilometro di distanza: mi sta dinanzi, e io lo vado a piccoli cerchi luminosi scoprendo con la mia lanterna, grigio sempre, compatto, duro, muto. Dopo tanto lavoro, la montagna sta sempre oltre, non cede. Penso a quant'altri sacrifici aspettano questi umanissimi titani vestiti per un'ora come me. Mi assale, a guardare ancora, come la paura ch'è nel mistero: ma intorno sento anche che c'è la fede, che vibra la speranza.

Mario Agliati

Bibliografia minima

A) FERROVIA:

Guido Calgari e Mario Agliati, «Storia della Svizzera», ed. Ticino nostro, Lugano 1969, vol. II, pagg. 356-363 e 403-406;

Antonio Galli, «Notizie sul Canton Ticino», Ist. ed. ticinese, Bellinzona 1937, volume II, pagg. 869-879.

B) STRADA CARROZZABILE E AUTOSTRADA:

Antonio Galli, «Notizie sul Canton Ticino», Ist. ed. ticinese, Bellinzona 1937, volume II, pagg. 858-868;

«Strasse und Verkehr», ed. da V.S.S. (Vereinigung schw. Strassenfachmänner), Zurigo 1971, n.ro 12, pagg. 60 (quaderno interamente dedicato alle strade nazionali del Ticino).

C) GALLERIA AUTOSTRADALE:

«N 2, La galleria stradale del San Gottardo» (Ist. ed. tic., Bellinzona 1970, pagg. 46 con illustrazioni) e «Rivista tecnica della Svizzera Italiana» del 5 maggio 1970.

Multimedia

È, da qualche anno, la parola che esprime la strada più difficile — ma più convincente — per l'uso democratico e organico dei mezzi antichi e dei mezzi moderni di comunicazione nella scuola. L'idea di base è semplicissima: ogni strumento di comunicazione, cioè ogni «medium», ha caratteristiche proprie, che lo fanno adatto ad essere impiegato soltanto in certe parti dell'insegnamento e non in altre. Perciò è controproducente sotto ogni aspetto (psicologico, organizzativo, di uso delle risorse finanziarie e umane) l'uso indiscriminato e prevalente di un solo «medium», o di troppo pochi. Esempio: soltanto il docente e gli scritti, libro e lavagna.

Esempio: soltanto la televisione; soltanto il cinema.

Insomma: si incomincia a capire che non esistono «mezzi» privilegiati e che ognuno deve piegarsi a non voler essere l'unica fonte di informazioni e di formazione.

In questa prospettiva che — facile da enunciare, è ardua da concretare — va posto un insegnamento moderno.

Problema che nasce immediatamente: quali sono le qualità specifiche di ogni «medium» e quali i difetti. Da una parte in sede scientifica e dall'altra in sede pratica, bisogna cercare di esaminare ogni «medium»: per evitare di voler comunicare con la radio ciò che meglio si può fare con il cinema; per non voler accollare alla diapositiva ciò che può essere detto meglio dal cartellone; ecc. Per quanto riguarda l'insegnante: è proprio il concetto multimediale che apre la strada alla vittoria sulle incomprensioni di molta parte dei docenti verso i «media» non tradizionali. Quando, attraverso esperienze conclusive, sia dimostrato a chi insegna che la nuova maniera di suscitare l'interesse critico e attivo degli allievi non dimentica il maestro (anzi ne pone in risalto la funzione insostituibile di animatore e di guida non autoritaria; ma autorevole proprio perchè il maestro è usato per ciò che può dare — e trova aiuto in altri «media», per ciò che solo gli altri «media» possono dare) l'opposizione ai cosiddetti «audiovisivi» si avvierà a rimanere il fardello della parte — speriamo minima — più tradizionalista e incapace di rinnovamento della scuola.

La strada «multimediale» è ardua anche per un'altra ragione: che ad essa c'è il rischio — naturalmente minore — si oppongono anche i fautori dei «media» nuovi, quando siano costretti ad usare criticamente gli stessi strumenti nei quali

essi credono e sperimentano con notevoli sacrifici personali, di tempo, di lavoro, di preoccupazioni. Risposta, infatti, a questo punto il bisogno del lavoro di gruppo, il «team-work»: cioè l'unione di forze, diversamente preparate, indispensabile a vincere ostacoli che il singolo individuo non riesce più a dominare.

Non solo: la catena di supporti tecnici e culturali non investe più l'autonomia del singolo insegnante, ma quella dell'istituto, del grado scolastico (per quanto riguarda l'organizzazione nostra della scuola); l'autonomia stessa cantonale è minacciata, di fronte a qualche problema che può essere sciolto soltanto con ricerche e realizzazioni costosissime sotto ogni aspetto, e perciò risolvibile soltanto in sede intercantonale, o nazionale, o internazionale. Si sviluppa — come reazione — in campo comunale o cantonale o nazionale lo stesso fenomeno che si presenta a livello del singolo insegnante: la difesa della propria autonomia, del proprio potere decisionale. Che è — si badi bene — una difesa legittima, psicologicamente vitale. Ma che deve trovare applicazione duttile, non rifiuto estremo del nuovo.

Come si vede, anche per l'insegnamento multimediale — che è figlio della nostra epoca — si ripresentano i dilemmi generali della difesa dell'uomo come microcosmo, costretto — per sopravvivere — ad un'opera di solidarietà e di interdipendenza, di carattere addirittura mondiale.

Questa nuova rubrica giunge a tutti gli insegnanti — e tramite loro, si spera, a molti allievi — per discutere assieme i problemi multimediali. Oggi si sono tracciate le grandi linee. Non senza il dubbio che enunciazioni di principio così perentorie abbiano arrischiato di lasciare in parecchi lettori soprattutto un senso di scetticismo.

Il nostro paese, che per certi aspetti non può non essere provinciale, è però anche un paese vivo: nello stesso campo degli audiovisivi ha espresso e sta esprimendo sperimentazioni vivaci.

Stavolta premeva rompere il ghiaccio e proporsi mete chiare.

Presenteremo libri, riviste, pensieri e realizzazioni: di fuori e di casa.

u. f.

Anno Internazionale del libro

L'anno 1972 è stato recentemente dichiarato dall'UNESCO «anno internazionale del libro». Il motto «libri per tutti» sarà usato per meglio indicare ogni iniziativa rivolta a richiamare l'attenzione degli adulti e dei giovani sull'alto valore educativo e istruttivo della lettura.

Si ritornerà sull'argomento in uno dei prossimi fascicoli.